

Mercuzio non vuole morire

di Teresa Peccerillo

Il teatro della libertà di Armando Punzo



Il 5 e 6 Marzo, Armando Punzo e la Compagnia della Fortezza sono giunti a Roma al Teatro Palladium, dove per la prima volta hanno proposto lo spettacolo itinerante -che ha esordito la scorsa estate per il Festival Volterra Teatro- in uno spazio chiuso.

Uno spettacolo nato per vivere in strada, dunque, per traghettare il pubblico dai cortili angusti del carcere alla libertà delle strade di Volterra. Armando Punzo è il traghettatore, ma anche il pifferaio di quest'opera magica ed inquietante, un Poeta in un coro di voci che rivendicano la vita. Con una valigia, un guanto rosso ed un libro in mano sono stati moltissimi gli "spett-attori" che hanno deciso di partecipare al viaggio di Mercuzio.

Anche quest'anno il personaggio shakespeariano ha scelto di narrare la tragedia veronese, mentre su una musica incalzante si affacciavano in scena maschere, pagliacci tristi e allegri, macerie mobili della statuaria antica, brandelli di varie effigi ricomposte in una parvenza di unità. L'attore sempre in scena è la Voce: Voce come Canto, come Poesia, come Invocazione, come Bisbiglio, come Silenzio. Ma Mercuzio non parla di Romeo e Giulietta. Lui, ucciso per sbaglio in una contesa

che non gli appartiene, ora urla al mondo che non basteranno i secoli ad ucciderlo, perché vive ancora. Si esibisce in un duello infinito il cui oggetto del contendere è la sopravvivenza dell'arte. Punzo dirige un coro di voci polifoniche che si raccontano dietro le maschere e Mercuzio si eleva dalla tragedia in cui è relegato. All'odio che lo ha fatto vittima suo malgrado oppone la vita, e così dai versi shakespeariani scritti per lui prende forza la poesia fino a che opere e volti si moltiplicano sul palco: Otello parla del riscatto dalla schiavitù e di come la forza dei suoi racconti abbia fatto innamorare Desdemona; Le città invisibili di Calvino si costruiscono nel loro scenario onirico; Cyrano sfida a duello il pubblico sebbene -ironicamente- gli ci voglia una suggeritrice ad argomentare le sue arringhe. Intanto un Angelo sormonta il palco, Mercuzio lo rincorre per prostrarsi a Lui, e un enigmista silenzioso ascolta narrare di viaggi e di voli



nati dalla magia senza fine di intellettuali e narratori di ogni secolo e provenienza.

«Nella morte di Mercuzio c'è la morte di un mondo, di una parte fondante e fondamentale senza la quale l'uomo scivola inevitabilmente verso la tragedia» scrive Armando Punzo nella prefazione allo spettacolo «Gli artisti, i poeti, gli intellettuali, possono essere schiacciati, sacrificati come sotto un qualsiasi totalitarismo, anche in tempo di democrazia, e quest'ultima sa essere poco tenera alla stessa identica maniera. E a nulla serve l'illusione del potersi esprimere liberamente, quando sono tagliati e abbattuti "culturalmente" tutti i ponti verso chi dovrebbe essere il destinatario ultimo e fruitore della libertà che solo la cultura può dare».

I testi parlano di prigionia, schiavitù, amore, disperazione, gioia in una dimensione onirica fatta da letti mobili, fiori rossi, sagome di carta di "Giuliette" sacrificate. La forza della narrazione commuove in tutta la sua violenza in questo teatro fatto della libertà costruita tra le mura di un carcere. Ma alla fine è un tripudio di luci, colori, libri, grida gioiose di bambini a lasciare la sua eco ed il grido dolceamaro di un uomo truccato di bianco: «In questa vita non è difficile morire, vivere è di gran lunga più difficile».

